

Sociologica-mente

- 14 -

Collana diretta da Maria Caterina Federici

Morlacchi Editore

Sociologica-mente

L'obiettivo della collana è esplorare la realtà contemporanea e i suoi mutamenti attraverso la lente della teoria sociologica. La lettura e l'analisi dei classici della sociologia, senza tralasciare autori a noi coevi, costruisce la base per la concettualizzazione di modelli da applicare, con le nuove metodologie della ricerca empirica, all'esame di diversi fenomeni sociali.

Direttore

MARIA CATERINA FEDERICI

(Università degli Studi di Perugia)

Comitato scientifico

ALBAN BOUVIER

(Aix-Marseille Université)

GIUSEPPE DE RITA

(Presidente Fondazione CENSIS)

COSTANTINO CIPOLLA

(*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna)

ARIANNA MONTANARI

(Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

FRANCESCO LAZZARI

(Università degli Studi di Trieste)

DILBAR ALIEVA

(Trnava University, Slovakia)

Georg Simmel:
eredità e prospettive

Edizione per la didattica

a cura di

MARIA CATERINA FEDERICI
MARTA PICCHIO

Morlacchi Editore

Il volume è pubblicato con il sostegno del Polo scientifico e didattico di Terni dell'Università degli Studi di Perugia, utilizzando le risorse di progetti di ricerca finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, dal Consorzio per lo sviluppo del polo universitario della Provincia di Terni e dal Comune di Terni.

ISBN/EAN: 978-88-6074-543-9

copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com – editore@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2013 presso Digital Print-Service, Segrate (Milano)

In copertina: Ernst Ludwig Kirchner, *Nollendorfplatz*, 1912, olio su tela, Stiftung Stadtmuseum, Berlino.

Indice

MARTA PICCHIO Georg Simmel: eredità e prospettive	7
MARIA CATERINA FEDERICI <i>Nimia observantia</i> in Simmel	65
MARTA PICCHIO I vicini lontani. Sociologia dello straniero attraverso Simmel, Bauman e Beck	79
FABIO D'ANDREA Quel che è gioco nella socievolezza	199
SONJA CAPPELLO Socievolezza simmeliana e forme di socialità contemporanee	219
RAFFAELE FEDERICI Quando le vite sono connesse: luoghi e spazi dell'idea di <i>Geheimnis</i> nella società dei desideri	229
Note bio-bibliografiche sugli autori	259
Indice dei nomi	263

Marta Picchio

Georg Simmel: eredità e prospettive

Nulla si può tentare di più che indicare l'inizio e la direzione di una via infinitamente lunga: la pretesa di una qualche completezza sistematica e definitiva sarebbe, nel migliore dei casi, una auto-illusione.

Georg Simmel

Singolare vicenda, quella di Georg Simmel. Incompreso e ammirato, criticato e imitato, dimenticato e riscoperto. Innegabile il successo presso il variegato pubblico delle sue lezioni e i lettori di riviste e giornali a larga diffusione che ne ospitavano frequentemente gli scritti. Travagliata, all'opposto, e piena di ostacoli la carriera accademica, minata da gelosie, ostilità e critiche dei colleghi soprattutto all'attività di sociologo.

Alcuni rilievi erano diretti al cuore del suo impianto epistemologico e metodologico, come quelli che Max Weber rivolse al concetto-chiave di interazione e all'uso del procedimento analogico,¹ o quelli che Durkheim indirizzò al suo approccio "estetico" alla conoscenza.² Allievi sì, tanti, ma non dei discendenti

1. Cfr. Weber 2001. Nel frammento, incompiuto, dal titolo *Georg Simmel come sociologo*, Weber esprime critiche severe nei confronti dell'apparato concettuale e metodologico della sociologia simmeliana, pur riconoscendo al collega grande acutezza di ingegno e uno stile di analisi brillante. Per un confronto tra Simmel e Weber, cfr. Picchio 2001 e 2005.

2. Nonostante l'attestato di stima costituito dall'aver ospitato un saggio di Simmel (dal titolo *Comment les formes sociales se maintiennent*) nel primo numero (1896-1897) della rivista da lui fondata, «L'année sociologique»,

o una “scuola”. Anzi, alcuni suoi ex-studenti, pur essendone palesemente influenzati e attingendo a piene mani alla sua eredità intellettuale, lo disconosceranno e se ne distanzieranno in senso critico, come ad esempio Bloch, Lukács, Kracauer. E di questo Simmel era lucidamente consapevole, come si evince da una celebre riflessione raccolta nel *Diario postumo*:

So che morirò senza eredi spirituali (e va bene così). La mia eredità assomiglia a denaro in contanti, che viene diviso tra molti eredi, di cui ognuno investe la sua parte in modo conforme alla sua natura, senza interessarsi dell'origine di quella eredità.³

Dopo la morte, decenni di oblio sociologico, con l'eccezione della Scuola di Chicago che però ne fece un uso per frammenti, ridotto solo ad alcuni aspetti. L'omissione stigmatizzante di Parsons, che lo escluse dalla sua influente ricostruzione del pensiero sociologico europeo, completò l'opera di rimozione.

Poi, finalmente, in particolare dagli anni Ottanta del Novecento, una *renaissance* che stiamo ancora vivendo e che non sembra accennare ad affievolirsi, anzi. Con i rischi di distorsione, strumentalizzazione, inflazione e citazionismo estremo, che l'assurgere alle vette dei “classici” della sociologia comporta.

Il rapporto con i “classici”, infatti, non sempre segue delle strade virtuose. A volte essi vengono piegati a fare da sostegno autorevole alle più svariate argomentazioni. A volte se ne stravolge il pensiero, pur di riuscire a inserirli nel nostro discorso o costringerli a dare

Durkheim si mostra aspramente critico nel recensire, nella stessa rivista, la grande opera simmeliana *Filosofia del denaro*, pubblicata nel 1900, definendo il modo di procedere dello studioso tedesco un «genere di speculazione bastarda secondo la quale il reale viene espresso in termini esclusivamente soggettivi, come nell'arte, ma al tempo spesso astratti, come nella scienza» (Durkheim 1900-1901, p. 145).

3. Simmel 1970a, p. 11. Si segnala anche una nuova edizione del *Diario postumo*, con traduzione completamente rivista: cfr. Simmel 2011. La frase citata si trova in questo testo a p. 3.

risposte ai nostri problemi. A volte diventano comodi dispensarsi di citazioni che si sanno apprezzate dal mondo accademico. Oppure, all'opposto, vengono studiati con attenzione filologica, scelta senz'altro meritoria che però spesso scivola nella riverenza agiografica, con uno sguardo solo interno alla loro opera, che li separa dalla comprensione nel mondo in cui viviamo.

In realtà, i "classici" hanno potenzialità inesauribili nell'innescare nuova conoscenza. Come sottolinea Calvino, «un classico è un libro che non hai mai finito di dire quel che ha da dire» e ogni sua rilettura «è una lettura di scoperta come la prima». ⁴ Se tutte le grandi opere "classiche" del pensiero e dell'ingegno umano – ognuna nel proprio campo, sia esso letterario, filosofico, artistico o scientifico – si caratterizzano per la capacità di "parlare ancora", far riflettere o emozionare, stimolare nuove indagini, toccare le corde della mente o del cuore di chi vi si accosta in epoche successive, nel caso di Simmel in rapporto ai *nostri* tempi siamo in presenza di un particolare "incontro", disvelatore di prospettive interpretative che solo ora sembrano giunte a maturazione e solo ora possono essere pienamente comprese. Non è un caso, insomma, che Simmel sia avvertito oggi – e da grande filosofo quale è – «come il più "contemporaneo" dei classici» ⁵ della sociologia: certe intuizioni, certe analisi delle "dissonanze" e delle patologie della modernità solo nella nostra contemporaneità appaiono nella loro piena portata; certe sensibilità per la frammentarietà, le ambivalenze e l'infinito intreccio dei rapporti di reciprocità, anche nella "banale" vita quotidiana, tanto erano non comprese ai suoi tempi quanto lo avvicinano ai nostri. Come ha efficacemente sottolineato Bauman, «a Simmel la gloria è stata conferita postuma, quando l'esperienza universale si è messa in pari con la sua capacità di penetrazione»: ⁶ ora che i tempi sono maturi,

4. Calvino 1995, p. 7.

5. Jedlowski 1995, p. 11.

6. Bauman 2010, p. 208.

«quelli che in passato erano i vizi di Simmel sono diventati virtù, e le debolezze sono diventate meriti». ⁷

Il suo “relativismo”, da «mancanza di centro», di un ideale forte e «incapacità di giungere a conclusioni definitive», ⁸ viene ora inteso come “relazionismo”, come profonda consapevolezza della reciprocità delle influenze e dell’universale interconnessione di tutti i fenomeni, per cui è impossibile, anche volendolo, rintracciare *un’unica* serie causale, *un’unica* “struttura” o *un unico* “principio” che spieghi in modo esaustivo la realtà. Il suo “vagabondaggio” intellettuale non è più superficialità, disimpegno salottiero e incapacità di seguire un proprio percorso definito di ricerca, ma “aderenza alle cose” nella loro multiforme varietà fenomenica, esplorazione libera del pensiero, che rifugge da costrizioni concettuali univoche. ⁹

Il suo essere “sistematicamente a-sistematico”, l’orientamento lucidamente anti-positivista e anti-deterministico, l’insofferenza per le barriere disciplinari, l’attenzione per i dettagli apparentemente più superficiali ed effimeri della vita sociale, che gli valsero le accuse di eclettismo, di mancanza di coerenza, di scarso rigore scientifico, di “impressionismo sociologico”, sono tutti tratti che da critiche si sono trasformati in apprezzamenti. Ma ciò è potuto avvenire solo ai *nostri* tempi, solo ora che si è compreso quanto illusorio fosse cercare le cause ultime dei fenomeni; ora, che le scienze della complessità hanno messo in luce i limiti del settorialismo disciplinare; ora (in effetti da vari decenni) che si è riconosciuta dignità sociologica agli aspetti “micro” e allo studio della vita quotidiana.

Simmel è stato un pensatore “eccentrico” rispetto ai *propri* tempi, un *outsider* nel panorama intellettuale della sua epoca,

7. Ivi, p. 207.

8. Lukács 1998, p. 68.

9. Sui fraintendimenti del pensiero simmeliano e sul paradossale capovolgimento dei rilievi critici in valutazioni positive, cfr. D’Andrea 2004.

ha rivolto il suo interesse ad ambiti di ricerca che venivano trascurati, ha seguito un'impostazione metodologica innovativa il cui valore euristico è stato inizialmente incompreso e più spesso negato, ma forse proprio per questo è stato in grado di lasciare *lezioni* feconde per le epoche a lui successive, che lo rendono *nostro contemporaneo*. Provo qui a enuclearne alcune, senza pretesa di esaustività.

Simmel ha saputo guardare alla contraddittorietà e all'ambivalenza del reale, alla paradossale convergenza dei contrari, motivo che è sotteso alla sua intera riflessione ed è la cifra caratteristica dalla sua speculazione. Egli riesce a concepire ed esprimere come gli opposti, invece che escludersi o ricomporsi in una sintesi dialettica, si coappartengono, fino a costituire l'uno il cuore segreto dell'altro. Non si ferma alle dicotomie polari, non tenta risolutive *reductio ad unum*, non cerca approdi a rassicuranti verità univoche, secondo l'orientamento prevalente nel pensiero occidentale, ma ha la curiosità e il coraggio intellettuale di addentrarsi nelle molteplici sfaccettature della *coincidentia oppositorum* che permeano la vita sociale e la realtà in genere. Accettare che uno stesso fenomeno possa presentare aspetti opposti e co-presenti, che emergono se lo si sa osservare da vari punti di vista, tutti a loro modo validi, non è comodo e può risultare perfino inquietante, ma libera la mente e accresce le nostre potenzialità di conoscenza rispetto a una lettura monodimensionale o un inserimento forzato di ciò che si osserva in concetti univoci. Una lezione non da poco, che, tra l'altro, ci svela e ci invita a considerare la valenza euristica dell'*ambivalenza* come categoria interpretativa.¹⁰ E forse è stata proprio questa disposizione mentale simmeliana a consentirgli di elaborare una visione "relazionale" della società e della realtà – altra fondamentale eredità di cui gli siamo debitori –, che sul fronte della teoria sociologica supera olismo e individualismo e, di conseguenza, anche una formulazione del rapporto individuo-società in termini dicotomici.

10. Cfr. Calabrò 1997.

Per Simmel individui e società non sono entità contrapposte ma si implicano reciprocamente, «sono due polarità che non possono sussistere separatamente per quanta tensione possa tra loro generarsi». ¹¹ È facilmente intuibile, e verrà più volte evidenziato nel corso del volume, come l'approccio relazionale, comprensivo della relazione tra opposti, schiuda orizzonti interpretativi di grande valore e potenzialmente inesauribili.

Simmel ha inoltre adottato la prospettiva estetica come modello conoscitivo al quale assegna un primato euristico rispetto al metodo teoretico e a uno sguardo puramente razionale e astrattamente concettuale. Si tratta di un approccio alla conoscenza che «non proviene dal principio metodico cartesiano che fonda la scienza moderna, quanto piuttosto dall'attività mimetica dell'opera d'arte. L'arte, come forma di conoscenza intuitiva, ci aiuta a familiarizzare con il nuovo prima e meglio di ogni forma di pensiero sistematico e razionale». ¹²

Quello simmeliano è un punto di vista originale e innovativo rispetto agli ideali conoscitivi dell'epoca, che ha risvolti sia metodologici sia contenutistici, e sotto entrambi gli aspetti rappresenta una lezione quanto mai significativa per la sociologia contemporanea, suscettibile di sviluppi ulteriori.

Sotto il profilo metodologico, la prospettiva estetica comporta il porsi, come nell'arte, «ogni volta un unico problema rigorosamente circoscritto, sia questo un uomo, un paesaggio, uno stato d'animo» ¹³ o, sociologicamente, un dettaglio della vita relazionale, e comporta altresì il partire dalla “pura visibilità”, dall'immagine sensibile delle cose, dall'“apparenza”, per poi far emergere – per estensione dal particolare al generale, dalla superficie alla profondità – «tratti più ampi dell'intuizione del mondo» ¹⁴ e tracce della

11. Cavalli 1989, p. XXVI.

12. Mele 2007, pp. 14-15.

13. Simmel 1984, p. 88.

14. *Ibidem*.

totalità.¹⁵ È evidente che un simile approccio si collega strettamente alla visione relazionale che Simmel ha della realtà e della vita: proprio perché tutti i fenomeni sono interconnessi in una rete di relazioni di influenza reciproca è possibile partire da un singolo dettaglio, da un particolare apparentemente banale per sondare i legami che esso intrattiene con la totalità nel suo complesso e penetrare nei significati più nascosti e profondi della realtà e dell'umano.¹⁶

Dal punto di vista contenutistico, l'approccio estetico, inteso etimologicamente come *aisthesis*, comporta un'attenzione che va ben oltre le questioni artistiche in senso stretto, e si estende agli aspetti legati all'esperienza e alla percezione sensibile e a tutti quei fenomeni che non possono essere ridotti a pura intellettualità, come i sentimenti e le emozioni. Inoltre, come applicazione del metodo che procede dai dettagli in direzione della totalità, esso implica interessarsi degli aspetti "micro", dei piccoli particolari che costituiscono come un mosaico la realtà

15. Questo approccio conoscitivo, che caratterizza lo sguardo di Simmel sul mondo sociale e sulla realtà in genere, viene definito nei suoi principi ispiratori già dal saggio del 1896 sull'*Estetica sociologica*, uno scritto di rilevanza programmatica fondamentale che mostra chiaramente le potenzialità dell'applicazione del metodo estetico a fenomeni sociologici. In esso si afferma che «l'essenza dell'osservazione e della rappresentazione estetica risiede nel fatto che il tipico deve essere scoperto in ciò che è unico, ciò che segue una legge in ciò che è casuale, l'essenza e il significato delle cose nel superficiale e nel transitorio»: di conseguenza anche il «fenomeno più indifferente – che in uno stato di isolamento è banale e repulsivo», può essere considerato «come un lampo o un simbolo dell'unità ultima di tutte le cose» (Simmel 2004a, p. 180). Per un'applicazione di questa prospettiva di ricerca ad alcuni aspetti della vita moderna, cfr. Simmel 2006. Sugli intrecci tra filosofia, estetica e sociologia in Simmel, cfr. De Simone 2002; Picchio 2004; Portioli, Fitzi 2006.

16. Come fa notare De Simone, questa visione e questo orientamento metodologico hanno riflessi sullo stile espositivo di Simmel, che si basa «sul principio del montaggio, capace di coniugare grandi costruzioni con minuscoli elementi costruttivi, nello scoprire nel piccolo e singolo dettaglio il cristallo dell'accadere totale, nel rappresentare l'universale nel particolare» (De Simone 2010a, pp. 844-845).

– esemplari al riguardo i brevi saggi dedicati all’ansa del vaso,¹⁷ alla cornice,¹⁸ al ponte e alla porta:¹⁹ minimi oggetti, o meglio, oggettivazioni culturali, dalle quali Simmel ricava riflessioni di profondità davvero inimmaginabile²⁰ – e che, sul piano sociologico, si sostanziano nelle minute, effimere e apparentemente insignificanti forme di relazione di cui è intessuta la vita quotidiana.

Simmel ci invita pertanto a non partire dal concetto, già rigidamente strutturato, perché vorrebbe dire tentare di «comprendere tutto ciò che è nuovo con i concetti vecchi; oppure, che tutto il nuovo si presenta come ciò che è conosciuto da lungo tempo».²¹ Sollecita invece a partire dalle cose, dagli oggetti concreti che ci circondano, anche quelli che sembrano banali e trascurabili, e dalle piccole relazioni che mettiamo in atto tutto il giorno e tutti i giorni, per poi svelarne pazientemente gli infiniti strati di senso. In un periodo, come quello attuale, in cui la sociologia sembra sempre più incerta sulla sua identità e vive una crisi dei paradigmi di riferimento, l’approccio simmeliano rappresenta una possibile via da seguire: egli suggerisce «di avvicinarsi al nuovo solamente con sensibilità e curiosità – forse in maniera persino intuitiva»,²² senza la zavorra di costruzioni teoriche già formate, a maggior ragione quando esse appaiono sfruttate e invecchiate.

È indicativo che Simmel, in un frammento inedito risalente al 1916, nel fare un bilancio dei «motivi fondamentali e originali» con cui aveva contribuito alla storia dello spirito e che potevano essere d’ispirazione per il futuro, sottolinei in particolare il metodo, l’approccio conoscitivo, il modo di fare ricerca. Egli vede nella *Filosofia del denaro* il suo contributo «più significativo», come primo tentativo di «svolgere lo sviluppo totale della cultura

17. Cfr. Simmel 1998, pp. 101-107.

18. Cfr. Simmel 1985, pp. 101-108.

19. Cfr. Simmel 1970b, pp. 3-8.

20. Cfr. Bodei 2009.

21. Rammstedt 2007, p. 25.

22. Ivi, p. 27.

esteriore ed interiore dallo sviluppo di un singolo elemento culturale»,²³ ossia partendo dall'oggetto più ossessivamente presente nella vita quotidiana moderna, che è appunto il denaro. E lo stesso metodo viene applicato anche nei saggi minimi, nel «cogliere la singola linea come simbolo dell'immagine totale», nel «tipo di lavoro come quello sul manico della brocca, la rovina, la cornice, Ponte e Porta tra gli altri, in cui viene mostrato che sotto ogni piccola superficie scorre un canale, attraverso il quale essa è collegata con le ultime profondità metafisiche». ²⁴ È un metodo che unisce, circolarmente, analisi fenomenologica e riflessione metafisica, ancoraggio alla varietà del dato empirico e libera elaborazione del pensiero.

Un simile approccio conoscitivo comporta, come ho già accennato, significativi risvolti contenutistici. In controtendenza rispetto agli orientamenti della sociologia del suo tempo, e non per motivi di superficialità o incapacità di coerenza tematica, ma per ragioni epistemologicamente e metodologicamente fondate, Simmel riconosce – ed è il primo a farlo – dignità sociologica allo studio della vita quotidiana, nelle sue multiformi manifestazioni, e anche a quello dei sentimenti e delle emozioni, che del resto si intrecciano e danno colorazione alla vita di ogni giorno. È un'altra delle *lezioni* che siamo chiamati a raccogliere. Il suo sguardo non si ferma agli aspetti descrittivi e fenomenologici, che pur rappresentano il primo livello di accesso al fenomeno studiato, compiuto con maestria osservativa e “sensibilità sismografica”, ma coglie la vita quotidiana come dimensione cruciale dell'esistenza in cui «gli elementi oggettivi e soggettivi della vita sociale si fondono nel dar forma all'esperienza degli individui», come «il luogo in cui si fa più evidente che mai il modo in cui, sottilmente, gli assetti del mondo che ci circonda penetrano in ciascuno di noi, e in cui le forme della nostra sensibilità o dei nostri

23. Simmel, cit. in Rammstedt 2007, p. 27.

24. Ivi, pp. 27-28.

atteggiamenti nei confronti della vita, altrettanto sottilmente, penetrano nelle cose stesse». ²⁵

Le dinamiche “macro”, i condizionamenti che ci vengono dal mondo globale, le spinte all’individualizzazione, la dipendenza dalla tecnologia, il conflitto con un universo oggettivo sempre più ipertrofico, l’insicurezza identitaria, li viviamo *quotidianamente* sulla nostra pelle, e al tempo stesso, *quotidianamente*, cerchiamo di imprimere un tratto soggettivo alla nostra vita, di compiere scelte e comportarci rispondendo ai nostri bisogni, desideri e aspirazioni. Anche gli oggetti di cui ci circondiamo e che creiamo con la nostra inventiva rispecchiano questa tensione. È da qui che bisogna partire, dal cuore dell’esperienza quotidiana, con i suoi conflitti, le sue fratture, i suoi paradossi, per ricostruire orizzonti di senso più ampi che non siano però slegati dalla vita, dalle forme più immediate con cui essa si mostra. La sociologia non può elaborare teorie astratte, grandi sistemi e disinteressarsi di come vivono le persone, concretamente, giorno per giorno, pena la sua sterilità e distanza dalla vita reale. Questo Simmel lo aveva compreso benissimo, ed è anche per tale motivo, oltre alle ragioni metodologiche già esposte, che eleva al rango di ciò che è sociologico i piccoli dettagli dell’esistenza pratica quotidiana, quelle forme di relazione minute, fuggevoli o superficiali di cui è fatta la vita di ogni giorno. Più avanti verranno approfonditi alcuni aspetti, alcuni concreti esempi e possibili sviluppi di questa propensione di ricerca di Simmel che lo ha fatto considerare «il nume tutelare della sociologia della vita quotidiana», ²⁶ corrente che poi si afferma come campo di studi specifico con la crisi dello strutturalismo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ma forse senza recepire a pieno le potenzialità e la ricchezza dell’approccio simmeliano.

25. Jedlowski 2003a, pp. 181-182.

26. Jedlowski 2003b, p. 33.

Simmel è anche ritenuto il fondatore della sociologia dei sentimenti e delle emozioni e colui che inaugura lo studio dell'interazione intima.²⁷ In effetti è il primo ad approfondire esplicitamente la valenza sul piano sociologico degli aspetti espressivi e affettivi, non razionali, della vita umana – soffermandosi in particolare su amore, odio, gelosia, amicizia, fiducia, fedeltà, gratitudine, invidia, pudore, vergogna – poiché comprende quanto profondamente questi sentimenti e stati emozionali incidano nelle relazioni interpersonali e spesso ne siano il motore, il collante, la conseguenza o il riflesso interiore che a sua volta innesca determinati atteggiamenti verso l'altro – di attrazione o repulsione, di apertura o chiusura – ed entra nella costruzione e nella difesa dell'identità personale. Oltre ad essere implicati nelle pratiche di vita quotidiana, a cui conferiscono una particolare colorazione, i sentimenti incidono anche nella formazione di istituzioni sociali: la famiglia, il matrimonio, il gruppo amicale, ecc., e persino il mercato, che, al di là degli interessi materiali che lo animano, si regge sulla fiducia condivisa nel valore di scambio del denaro. Simmel è perfettamente consapevole che uomini e donne parlano non solo il linguaggio dell'intelletto ma anche quello dei sentimenti e delle emozioni: ciò che ci muove ad agire «l'uno per l'altro, con l'altro e contro l'altro»²⁸ sono insieme interessi e passioni, scopi razionali e sentimenti. Non potremmo comprendere pienamente il perché e le modalità di

27. Cfr. Nedelmann 1983. L'attenzione per le dimensioni emotivo-espressive della vita sociale e per i loro risvolti interiori, temi sicuramente "eccentrici" rispetto agli interessi prevalenti della sociologia del tempo, valse a Simmel l'accusa di "psicologismo" da parte di Weber, che evidentemente non seppe cogliere la valenza propriamente "sociologica" degli studi del collega (cfr. Nedelmann 1988). Sul tema delle emozioni e della vita intima in Simmel, cfr. anche Turnaturi 1994 e Cotesta 1996. Le considerazioni simmeliane al riguardo si trovano disseminate in più punti della *Sociologia* del 1908 e costituiscono altresì oggetto di diversi saggi brevi che costellano la sua produzione. Alcuni di essi si trovano raccolti in Simmel 1996 e Simmel 2001a.

28. Cfr. Simmel 1989, pp. 8-9.

tante forme di relazione, se non tenessimo conto anche della componente sentimentale, emotiva e affettiva.

Al tempo di Simmel sentimenti ed emozioni erano invece prevalentemente “relegati” a manifestazioni irrazionali della vita, trascurabili e trascurate sul piano scientifico, oppure oggetto di discipline specifiche come la psicologia e l’allora nascente psicoanalisi, che però li consideravano come mera espressione della soggettività, condizionata da dispositivi biologici o inconsci, senza indagarne il risvolto relazionale. Nella riflessione sociologica del periodo “classico” questi aspetti della vita umana non hanno un ruolo di rilievo o non vengono tematizzati in modo esplicito.

Durkheim ad esempio vi fa riferimento quando parla dei sentimenti come agenti di coesione nella formazione della solidarietà e della morale sociale. Weber inserisce l’agire affettivo nella sua tipologia dell’azione sociale ma poi riserva un’attenzione privilegiata all’agire razionale rispetto allo scopo, la cui espansione rappresenta a suo avviso un tratto caratteristico della modernità occidentale. È pur vero che l’elemento emozionale/sentimentale torna in gioco nell’analisi weberiana del potere carismatico e anche nella sociologia delle religioni – è il sentimento di ansia e angoscia rispetto al proprio imperscrutabile destino di salvezza o dannazione del credente calvinista a costituire la molla che lo spinge a cercare rassicurazione psicologica nel successo dell’attività lavorativa, in quell’ascesi intramondana considerata all’origine dello sviluppo del capitalismo – ma né Weber né Durkheim si interessano esplicitamente all’elaborazione di una teoria sociologica dei sentimenti e delle emozioni. Pareto se ne occupa maggiormente, ne riconosce il peso e l’incidenza nella motivazione soggettiva che spinge alle azioni non-logiche, ma in fondo li considera elementi “residuali” della vita associata, da ricondurre ove possibile nei ranghi della razionalità.

In sintesi, solo Simmel, tra i classici, ci consegna una cornice di senso autenticamente sociologica per la lettura degli aspetti

emozionali e sentimentali della vita sociale, per la sfera dell'affettività e dell'intimità. Una lezione anche questa, che merita di essere approfondita e sviluppata, se consideriamo quanto problematico si sia fatto il mondo dei sentimenti nell'epoca contemporanea. Si desidera un coinvolgimento sentimentale intenso e al tempo stesso lo si teme, oscillando tra attrazione e apprensione per i legami affettivi; si esaltano le manifestazioni emotive, che spesso scivolano nell'esibizione, e si utilizzano per scopi strumentali, per cui il confine tra passioni e interessi si assottiglia; la condivisione di emozioni e sentimenti è all'origine di nuove forme di socialità "tribalistiche" ma d'altro canto si assiste a una tendenziale privatizzazione della vita affettiva e sentimentale, che diventa quasi un "rifugio" di fronte alla dimensione sempre più globale dei problemi e delle paure da affrontare. Ecco, la "paura". Un sentimento a cui Simmel ha solo accennato (seppur con spunti di notevole potenzialità interpretativa e "germinale")²⁹ perché è ai nostri tempi che è diventato così pervasivo e insidioso. Chissà cosa avrebbe potuto ricavarne, se avesse approfondito il tema col suo peculiare

29. Ad esempio in *Filosofia del denaro*, nel capitolo su *Lo stile della vita* connesso alla modernità e all'economia monetaria, Simmel fa riferimento a «un tratto della sensibilità, la cui degenerazione patologica è la cosiddetta "fobia del contatto": la paura di venire a contatto con gli oggetti» – estendibile alla paura del contatto con le persone –, «una conseguenza dell'iperestesia, per la quale ogni contatto immediato ed energico provoca dolore» (1984, p. 668). Nella frenesia degli stimoli sensoriali metropolitani, nella vicinanza fisica forzata con una massa di persone sconosciute e potenzialmente ostili che caratterizza le moderne condizioni di vita, si acuisce la suscettibilità nei confronti di ciò che ci sembra inappropriato, invadente, troppo vicino e ci si difende con l'avversione, la repulsione, l'esclusione. Al fondo vi è la paura del contatto, del contagio, del poter essere contaminati. Sono considerazioni che facilmente si prestano ad essere applicate alla società contemporanea, in cui è esplosa la presenza degli "altri", degli "stranieri", di cui temiamo appunto la "vischiosità" e il potenziale contaminante. Sull'argomento, cfr. Bauman 2002, pp. 32-37.

e affascinante metodo di indagine. È una riflessione che suona come un richiamo a cimentarsi e a proseguirne il cammino.

Un ulteriore prezioso contributo che Simmel consegna alla sociologia contemporanea sta nell'aver svelato la rilevanza sociologica dello *spazio* – condizione e simbolo dei rapporti tra gli uomini –, aprendo prospettive di ricerca altamente stimolanti che per lungo tempo non sono state adeguatamente recepite e che costituiscono un punto di vista problematicamente fertile per l'analisi delle dinamiche sociali odierne.³⁰ Anche sotto questo profilo Simmel si mostra studioso “eterodosso”: se nel pensiero dei grandi classici della sociologia – Comte, Marx, Durkheim, Weber – un ruolo di primo piano è svolto dal tempo, dalla processualità storica che conduce dalla società tradizionale a quella moderna, il filosofo e sociologo di Berlino è l'unico che riserva un'attenzione congiunta alla dimensione temporale e a quella spaziale, intuendo l'importanza che lo spazio assume nel definire e strutturare i rapporti di interazione ed evidenziando come, d'altro canto, esso sia costruito socialmente. È infatti nella configurazione e gestione dello spazio, a partire dalle sue “qualità fondamentali”³¹ – che fondano kantianamente la “possibilità dell'essere insieme”, comportano la definizione o imposizione di confini, consentono la possibilità, ampia o ridotta, di mobilità, creano condizioni di vicinanza o lontananza (e rendono possibili i corrispondenti processi di avvicinamento e allontanamento) – che diventano *tangibili*, proprio sul piano fisico, gli effetti e i modi che uomini e donne hanno di rapportarsi tra loro e in particolare le logiche di differenziazione, inclusione ed esclusione. Ciò emerge con evidenza nella città, altro grande ambito di interesse della sociologia dello spazio simmeliana: le disuguaglianze e

30. Per un'analisi puntuale della sociologia dello spazio in Simmel, che arriva a metterne a fuoco la rilevanza per gli studi successivi sugli spazi urbani, cfr. De Simone 2007, pp. 135-185. Sull'argomento cfr. anche Mandich 1996.

31. Cfr. Simmel 1989, cap. IX, *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società*, pp. 523-599.